

TOP EMPLOYERS

Leader delle risorse umane. In Italia meno tagli che nella Ue

Le aziende doc ora tornano ad assumere

Plink (Crf Institute): «Un segnale che il momento peggiore è passato»

L'INCONTRO DI OGGI



TOP EMPLOYERS 2011

Viene presentato oggi il volume «Top Employers 2011 Italia» che illustra i risultati della ricerca di Crf Institute sulle 32 aziende italiane certificate e premiate per le loro politiche virtuose nelle Risorse Umane e per le strategie nell'attrarre, valorizzare e trattenere i talenti. Completano il volume diversi contributi, tra cui: Mario D'Ambrosio, past president Aidp; Franco Fontana della Luiss; Luca Solari, professore alla Statale di Milano; Giovanni Costa, docente all'università di Padova; Donatella Padua, docente a Perugia.

www.topemployers.it



Top Italia Employers 2011
Franco Angeli
Editore
Milano

Il libro raccoglie le storie delle 32 aziende selezionate da Crf Institute con il rating di certificazione, la segnalazione dei punti di eccellenza di ciascuna azienda e il ritratto aziendale per esteso.

di Franco Vergnano

Da qualche lustro fioriscono "classifiche" o graduatorie tendenti a misurare sia la qualità del lavoro in fabbrica sia il "clima" aziendale sia la vera e profonda cultura d'impresa che ogni azienda ha nel proprio Dna, anche se non sempre ne è perfettamente a conoscenza perché non ancora emersa nei suoi caratteri essenziali. Il tutto, si badi bene, in un periodo nel quale le aziende non dovrebbero incontrare difficoltà a selezionare nuove offerte.

Come ha infatti autorevolmente notato il 5 gennaio 2011 in un editoriale de «Il Messaggero» il professor Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e consulente molto ascoltato per gli aspetti industriali del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la disoccupazione giovanile non è solo un problema italiano, ma interessa tutto il mondo (Scandinavia compresa), come dimostrano i sommovimenti geopolitici di queste ultime settimane nel Mediterraneo. Quindi, è inutile farsi dei velleitari "wishful thinking" sui vari "magic wonder" per risolvere la situazione. Questo sarà un tema-problema con il quale dovremo abituarci a convivere e confrontarci per parecchio tempo.

Del resto, come spiega qui a fianco il sociologo del lavoro, Mimmo De Masi, la diminuzione della fatica e dei tempi di lavoro sono un megatrend storico di secoli, con alti e bassi du-

rante i diversi periodi storici e per i vari ceti sociali. Questo non significa pensare di arrivare all'azzeramento del lavoro inteso sia come produzione fisica tout-court sia, e soprattutto sempre di più in prospettiva, come erogazione di servizi, dai film alla musica, dai libri ai balletti, all'online al software. Questo appunto perché, sul versante manifatturiero, saranno le macchine sempre più robotizzate a produrre, con il software di tecnici specializzati in grado di fornire elevato valore aggiunto. Il tutto mette in evidenza un altro aspetto chiave. Per le aziende sono le "persone", e non l'inflazionato "capitale umano", che qualche top manager ha addirittura bandito dalla propria sintassi, a rappresentare oggi l'aspetto chiave.

Ecco perché nell'epoca della globalizzazione cresce in maniera esponenziale il ruolo esercitato dalla comunicazione interna in chiave di cultura d'impresa e non di semplice trasmissione "top-down" dei noiosi e burocratici messaggi aziendali (tipo il ritiro della "certificazione Cud" e altre amenità del genere). Il tutto non banalmente veicolato attraverso abusati slogan del tipo «siamo tutti sulla stessa barca», ma concepito e declinato a livello senior in coerenza con l'effettiva (e non sempre bellissima) situazione aziendale.

Secondo le previsioni raccolte da Crf - Corporate Research

Foundation, presente in 12 paesi di tre continenti - il mix di dati raccolti evidenzia come esista «un chiaro segnale che il momento peggiore della crisi, in Italia, sia passato», è pronto a scommettere David Plink, Chief operating officer di Crf Institute. Ecco le cifre. In Europa nel 2011 il 66% delle aziende prevede un aumento dei posti di lavoro full time. Una previsione più ottimistica del 2010 dove, a livello Ue, l'ottimismo di crescita dell'occupazione era fermo al 51%. L'Italia, invece, ha una visione più pessimistica: quest'anno il 53% delle aziende prevede di assumere (rispetto al 66% Ue).

Dove, invece, siamo più ottimisti sul trend Ue è sulla stabilità dei posti di lavoro: in Italia il 38% delle imprese prevede di mantenere gli stessi livelli, mentre in Europa la previsione è del solo 24 per cento. E l'ottimismo italiano spicca anche in un altro dato molto significativo: quello della previsione di perdita dei posti di lavoro. Nel 2010, a livello Ue, il 13% delle aziende prevedeva una riduzione dell'organico. Quest'anno, la percentuale è scesa al 10 per cento. In Italia, un anno fa le previsioni di tagli erano diffuse nel 23% dei casi, mentre per il 2011 la quota è scesa al 9 per cento. Va sottolineato infine che il campione è fatto da aziende leader.

franco.vergnano@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA